

Project Work

Una porta aperta all'accoglienza

Azioni di informazione e sensibilizzazione
all'accoglienza familiare

Autore: DOMENICA DALPANE
Servizi Sociali Associati
Servizio infanzia, età evolutiva e genitorialità
FAENZA



Corso di Alta Formazione "Il Lavoro sociale nei contesti della complessità: gli assistenti
sociali verso nuovi saperi" A.A. 2007/2008
Project Work

INTRODUZIONE

La scelta di lavorare su un progetto di informazione e sensibilizzazione all'accoglienza familiare coniuga un interesse di carattere personale con un'esigenza fondamentale del contesto sociale e del Servizio in cui si sviluppa la mia attività professionale.

L'interesse di carattere personale è maturato attraverso il legame con famiglie, conosciute anche in ambito extralavorativo, che vivevano esperienze di accoglienza, dall'affidamento di tipo residenziale, all'affido diurno, fino a diverse forme di sostegno. Questo, mi ha stimolato a valutare con grande attenzione il valore umano e sociale rappresentato da una famiglia che offra la propria disponibilità a favore di un bambino o di un'altra famiglia in difficoltà.

A livello professionale, l'esperienza dei Servizi, la letteratura specifica e la stessa normativa nazionale e regionale (cito solo la Legge 328/2000 “ *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*” la legge 149/ 2001 “ *Diritto del minore ad una famiglia- modifiche alla Legge 4 maggio 1984 n. 184, recante – Disciplina dell'affido e dell'adozione*”, la Legge regionale n. 2/2003 “ *Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*”, la recente Direttiva regionale n. 846/2007 “ *Direttiva in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità di bambini e ragazzi*”), orientano il lavoro sociale nel senso di :

- riconoscimento e valorizzazione delle risorse e delle competenze presenti nella comunità locale, famiglie, singoli individui, gruppi informali, associazioni di volontariato, in grado di produrre benessere sociale e solidarietà
- costruzione integrata e sinergica degli interventi, condivisi tra i diversi attori, servizi pubblici, organizzazioni sociali, famiglie e singoli.

Per affrontare il bisogno di un bambino, di un ragazzo, di una famiglia in difficoltà, viene messa in campo l'azione congiunta di diversi attori in una collettività intesa come “rete”, che si fa carico dei soggetti più deboli e attiva le risorse a disposizione per conseguire il superamento o il miglioramento della situazione problematica oppure offrire maggiori opportunità .

Una rete che entra in campo quando la rete primaria non è sufficientemente adeguata o non dispone di risorse sufficienti per rispondere alle esigenze dei propri componenti.

Sviluppare un progetto che abbia come obiettivo l'informazione e la sensibilizzazione all'accoglienza familiare, significa, quindi, dare credito alla possibilità di famiglie (e singoli) di svolgere un compito di utilità sociale, in quanto rispondono a problemi della collettività. Ma questa potenzialità della famiglia va stimolata, cercata, motivata ed è necessario che l'opportunità dell'accoglienza familiare, nelle varie forme, venga conosciuta dalle persone e dalle famiglie.

Il servizio sociale coordinando il progetto “Una porta aperta all'accoglienza” stimola l'emergere di risorse della comunità e la comunità aiuta il servizio nel far fronte a bisogni di famiglie e minori conosciuti dal Servizio stesso.

Il progetto è orientato a far conoscere, prevalentemente, la possibilità di effettuare esperienze di affidamento a tempo parziale, previsto nell'ambito della direttiva regionale n.846/2007, che “consiste nell'accoglienza di bambini e ragazzi presso il nucleo affidatario per alcune ore della giornata o per alcuni giorni della settimana o anche per periodi molto brevi e ben definiti, a seconda del progetto predisposto a sostegno della famiglia d'origine e per la tutela del minore”.

Una tipologia di affidamento a tempo parziale, o una disponibilità apparentemente poco impegnativa, in alcune situazioni, come si specificherà più avanti, può essere molto utile ed avere valore di prevenzione rispetto all'aggravamento o alla cronicizzazione di situazioni e comportamenti non sufficientemente idonei e adeguati alle esigenze di crescita di un bambino o di un ragazzo.

Un'altra considerazione, che deriva dall'esperienza è che, a volte, una famiglia che abbia la possibilità di sperimentare le proprie risorse e potenzialità attraverso un affidamento part-time o "leggero", può in seguito maturare la disponibilità per esperienze più impegnative. In effetti l'affidamento a tempo parziale diventa propedeutico e rilancia ad altre possibilità. Una necessità manifestata dall'équipe affidi del Servizio Sociale, è anche l'aumento del numero di coppie disponibili all'affidamento per non vedere pregiudicata la possibilità di operare affidi eterofamiliari laddove se ne ravvisi l'opportunità, oppure per poter individuare, tra più famiglie, quella più adatta alle esigenze di uno specifico bambino.

Il progetto scelto si riferisce alla possibilità di trovare in questo argomento la possibilità di coniugare le specificità del mio lavoro di assistente sociale in un Centro per le famiglie con gli interventi specifici del servizio sociale finalizzati alla tutela dei minori: responsabilizzare la collettività nei confronti di bambini e ragazzi in difficoltà è un'azione che contribuisce al benessere ed alla tutela dei minori stessi ed è una possibile risposta ai molteplici bisogni delle famiglie.

Vorrei, a questo punto proporre una citazione sintetica, che ho trovato particolarmente significativa e che sostiene la motivazione al presente progetto. E' tratta da un scritto di J.T.Godbout, un autore che ha studiato in maniera approfondita le reti sociali e i legami comunitari, sviluppando stimolanti riflessioni che pongono come elemento costitutivo dei legami sociali l'esperienza del *dono* . " La caratteristica dei legami primari è di essere fondata sul dono [...]. Si tratta di una caratteristica della sfera del dono agli sconosciuti, il rifiuto del rapporto strumentale ad altri, il rifiuto del disincanto della gente. Il gesto gratuito è il gesto di reincanto della gente [...]. Il senso del loro gesto è da ricercare nel gesto stesso, nella relazione voluta per sé stessa e non strumentale. E in questo senso il ruolo del dono agli estranei si estende ben oltre il suo contributo particolare per risolvere determinati problemi sociali, anche se questo ruolo non è del tutto trascurabile [...]. Il dono agli estranei alimenta il legame sociale ed è a questo titolo uno strumento privilegiato di prevenzione dei problemi sociali e anche di solidarietà."¹. E' il caso delle forme di reciprocità e sostegno che possono nascere nel tessuto sociale e, in particolare, nell'accoglienza familiare.

CONTESTO DI RIFERIMENTO

Il project work che viene presentato si inserisce nel quadro degli interventi promossi dai Servizi Sociali Associati di Faenza.

L'Associazione dei Comuni è stata istituita nel 2001, attraverso un accordo di programma finalizzato alla gestione dei servizi sociali, sottoscritto dai sei Comuni della zona sociale (Faenza, comune capofila, Brisighella, Casola Valsenio, Castelbolognese, Riolo Terme e Solarolo) e dall'Azienda USL- Ambito territoriale di Faenza.

I Servizi Sociali Associati sono organizzati su tre servizi, tra cui il Servizio Infanzia, età evolutiva e genitorialità che comprende un'area minori, deputata alla tutela dei minori e l'area famiglia, che afferisce al Centro per le famiglie, nell'ambito del quale svolge la propria attività l'équipe centralizzata per affidi e adozioni.

¹ GODBOUT J.T. *L'esperienza del dono. Nella famiglia e con gli estranei*, Ed. Liguori, Napoli, 1998, pag. 117

Il lavoro del Servizio Sociale...

Per descrivere il contesto in cui si inserisce il progetto, si utilizzano alcuni dati relativi alla popolazione minorile residente, ai nuclei familiari e ai minori in carico ai Servizi sociali .

Minori residenti al 31.12.2006 nella zona sociale di Faenza

Faenza	8.202	di cui stranieri
Castelbolognese	1.426	
Solarolo	681	
Brisighella	1.035	
Casola Valsenio	393	
Riolo Terme	900	
Totale	12.637	1.260 (9.97%)

Nuclei familiari in carico al 31.12.2006

	Faenza	Castel bolognese	Solarolo	Brisighella	Casola Riolo T.	Dato comples.
	357	52	27	40	57	533
di cui stranieri	149	21	15	16	18	219
di cui monogen.	134	19	5	12	11	181
Monog. stranieri	25	4	1	1	1	32
con problem. econom./ abitativa	124	22	15	23	27	211
con Problem. di Dipendenza	13	2	1	1	2	19
con Problem. Psiciche e sanitarie	17	2	2	3	5	29
Abusante o maltrat.	9	4	1	0	1	15
Con grave Conflitt.	67	4	0	5	12	88
Con prob. penali	5	0	0	0	0	5
Nucleo senza problematiche	62	0	0	5	1	68
Nucleo	7	3	0	0	0	10

ricosciuto abbandonico						
Nucleo con problematiche educativo relazionali	43	15	13	3	9	83

Minori in carico al 31.12.2006

	Faenza	Castel bolognese	Solarolo	Brisighella	Casola Valsenio/ Riolo Terme	Dato comples
	528	85	46	77	107	843
Di cui stranieri	216	43	27	35	44	365
Di cui con nucleo monogenitor.	187	22	4	21	21	255
(Di cui stranieri)	29	6	1	1	1	38
Minori in carico Con prob.abuso/ maltratt.	14	5	1	0	3	23
(di cui stranieri)	0	3	0	0	0	3
Di cui con nucleo monogen.	10	2	0	0	0	12
(di cui stranieri)	0	1	0	0	0	1

Nuclei familiari in carico al 31.12.2007

	Faenza	Castel bolognese	Solarolo	Brisighella	Casola Riolo T.	Dato comples.
	462	100	65	97	110	1071
Di cui stranieri	192	35	16	13	31	287
Di cui monogen.	127	18	3	16	24	188
(Monog. Stranieri)	31	8	2	6	1	48
Con problem. Econom./ abitativa	211	60	34	62	45	412

Con Problem. di dipendenza	18	3	3	0	6	30
Con problem. psichiche e sanitarie	24	1	0	2	7	34
Abusante o maltrat.	13	7	1	1	3	25
Con grave Conflitt.	91	12	11	8	22	144
Con prob. penali	8	1	0	0	0	9
Nucleo senza problem.	42	7	3	8	2	62
Nucleo ric. abbandonico	13	2	0	0	0	15
Nucleo con problematiche educative e relazionali	54	9	8	5	14	90

Minori in carico al 31.12.2007

	Faenza	Castel bolognese	Solarolo	Brisighella	Casola Valsenio/ Riolo Terme	Dato compless
	775	142	99	149	137	1302
Di cui stranieri	279	39	17	41	32	408
Di cui con nucleo monogenitor.	255	31	3	16	32	337
(Di cui stranieri)	56	11	6	6	2	81
Minori in carico Con prob.abuso/ maltratt.	38	9	2	0	3	52
(di cui stranieri)	9	4	0	0	0	13
Di cui con nucleo monogen.	20	1	0	0	0	21
(di cui stranieri)	2	1	0	0	0	3

Nuovi casi dal 01.01.07 al 31.12.07	126	27	50		44	3
---	-----	----	----	--	----	---

(Dati SISA)

Dal confronto dei dati emerge con evidenza l'aumento di casistica seguita conosciuta dai servizi sociali: i nuclei familiari sono aumentati del 49,76% ed il totale dei minori per una quota del 64,74%.

Ai fini del presente progetto vengono presi in considerazione, in particolare, i nuclei familiari cosiddetti "fragili", con scarse risorse e pochi riferimenti amicali o parentali di supporto, che hanno difficoltà a gestire la routine quotidiana, quelli con difficoltà educative e relazionali, riconosciuti abbandonati.

E' rilevante il dato delle famiglie monogenitoriali: oltre il 25% sul totale (nel 2007 erano 733) sono in carico ai Servizi.

I nuclei con grave conflittualità sono oltre il 13% sul dato complessivo di quelli seguiti: sono di solito mamme che non hanno ancora "riorganizzato" il loro assetto familiare, da un punto di vista abitativo e/o lavorativo, oppure che sono così emotivamente invischiate nella vicenda separativa da non riuscire ad occuparsi in maniera adeguata dei figli.

Ancora si conoscono famiglie in cui un genitore presenta problemi di salute psichica o di dipendenza che riescono meglio a far fronte alle necessità dei figli se hanno attorno una rete di supporto che li affianca nel loro impegno educativo.

Non meno complessa è la realtà delle famiglie immigrate (e non solo straniere!) con difficoltà di inserimento nel nuovo contesto di vita, soprattutto quando si tratta di madri sole, a volte abbandonate in seguito alla gravidanza.

Non viene indicato nei dati, ma c'è anche la realtà dei minori inseriti in strutture educative, italiani e stranieri che potrebbero trarre vantaggio dal rapporto con una famiglia disponibile ad accoglierli, ad ospitarli nel fine settimana, per una vacanza o affiancarli per un sostegno scolastico.

Nel nostro territorio, poi, soprattutto in estate, si presenta il problema delle donne sole, che trovano lavoro nel settore agricolo, che imponendo turni di lavoro per nulla compatibili con le esigenze dei bambini, determina grosse difficoltà per l'accudimento dei bambini, i quali, nel migliore dei casi e se hanno almeno tre anni, passano da un centro estivo all'altro.

Un ulteriore elemento di valutazione della situazione delle famiglie e dei minori viene dai percorsi per la costruzione dei Piani di zona (oggi Piani per la salute e il benessere), dai quali emerge una progressiva solitudine delle famiglie, l'impoverimento e l'instabilità delle relazioni, la difficoltà di integrazione delle famiglie immigrate, la debolezza dell'impegno educativo.

...da solo non basta

La risorsa di una famiglia o, in alcune situazioni, di una singola persona, rappresenta un'opportunità positiva, un mezzo adeguato per affrontare molte difficoltà di altre famiglie in cui si riscontrino difficoltà o carenze nella cura, nell'accudimento e nell'educazione dei figli, per offrire opportunità a bambini per sostenere una famiglia in un momento di transizione. "La realtà e l'esperienza ci dicono che le strade da percorrere per la protezione dei minori sono terribilmente in salita. Le maggiori difficoltà nascono dal fatto che le istituzioni preposte alla tutela dell'infanzia hanno assolutamente bisogno della disponibilità e della collaborazione dei cittadini per poter fare qualcosa di utile [...] In concreto per togliere i minori dagli istituti o dalle comunità alloggio e dare loro una famiglia, occorre la disponibilità delle persone, occorre che la gente arrivi a capire che il problema dei bambini a rischio di devianza o di patologie

psichiche causate dalle carenze familiari non riguarda solo i servizi sociali, ma tocca tutti noi, coinvolgendo la responsabilità di tutti”².

Mi preme evidenziare che benché negli ultimi decenni la famiglia abbia subito molte trasformazioni socio-culturali, tuttavia permane come punto propulsivo di socialità, con una cultura e con tradizioni che resistono all’urto dei tempi con esempi ed esperienze che sono riconoscibili anche tra le molteplici contraddizioni e disagi del nostro corpo sociale.³

RISORSE DEL TERRITORIO- Il terzo settore

Il project work che si sta presentando non è attuabile senza la partecipazione ed il coinvolgimento concreto delle organizzazioni sociali, dei gruppi, delle persone attive nel tessuto sociale.

Guardando la realtà faentina ed esaminando, ad esempio, la numerosa presenza di associazioni di volontariato attive in campo sociale e la loro operatività, emerge con evidenza la molteplicità e la ricchezza di esperienze che coinvolgono centinaia di volontari in molteplici iniziative.

Alcuni di questi interventi sono rivolti al sostegno alla maternità o ai nuclei monogenitoriali: il Centro di aiuto alla vita attua interventi di tipo economico con l’erogazione di piccoli contributi, la distribuzione di prodotti per la prima infanzia, insieme al sostegno relazionale a favore delle madri sole o in condizioni di deprivazione; l’associazione Francesco Bandini, che dispone di una rete di volontariato che è attiva soprattutto a favore delle donne straniere e dei loro bambini. Altre associazioni si occupano più direttamente di aiutare i nuclei in situazione di disagio economico con la distribuzione di generi di prima necessità: ad esempio la Caritas, la Sezione femminile della Croce Rossa, la Fondazione Banco alimentare. Altre ancora sono impegnate ad accompagnare le famiglie nel loro percorso di crescita, come il consultorio Ucipem

Accanto a questo c’è il mondo delle parrocchie e degli oratori attorno ai quali si registra un fermento di iniziative di socialità, di animazione, sviluppo di relazioni, attività solidaristiche con aiuti concreti alle famiglie in difficoltà.

E’ noto il lavoro dell’Associazione Legambiente che per anni ha coordinato l’accoglienza dei bambini di Chernobyl, esperienza molto diffusa nel nostro Paese, che genera una attenzione nei confronti dei bisogni dell’infanzia e muove la generosità e la capacità di solidarietà delle persone; con lo stesso scopo e lo stesso impegno nei comuni più piccoli sono presenti le “confraternite della Misericordia”.

Rispetto all’accoglienza di minori sono presenti e significativamente attive realtà come l’associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, con comunità educative e case famiglie molto conosciute e una rete di famiglie affidatarie; l’Associazione S.Giuseppe S.Rita che, oltre ad aver creato una comunità educativa per l’accoglienza di adolescenti, ha una rete di volontariato diffusa e coordina momenti di formazione e sostegno alle famiglie che vivono esperienze di accoglienza.

² G.Calcagno *L’affidamento come aiuto alle famiglie in difficoltà*, Corso di alta formazione per assistenti sociali, Bologna, 2008

³ A questo proposito, si vedano, tra le altre, le pubblicazioni dell’Osservatorio sulla famiglia, diretto dal Prof. Pier Paolo Donati, delle Edizioni Franco Angeli

Esiste quindi un terreno fertile, una realtà di soggetti con una propria specificità e proprie modalità di attivarsi, ma che hanno in comune l'impegno e la solidarietà nei confronti dell'altro.

Con queste realtà da tempo i Servizi sociali si sono impegnati nella creazione di collaborazioni e sinergie, costruendo percorsi di aiuto a famiglie e minori in difficoltà e coordinandosi per migliorare l'utilizzo delle risorse disponibili.

Molti di questi soggetti sono individuati e confermati come partner del progetto.

INQUADRAMENTO DELL'ARGOMENTO: STATO DELL'ARTE RISPETTO ALL'OBIETTIVO DI MIGLIORAMENTO

Le tabelle che seguono indicano la situazione degli affidamenti familiari nella zona sociale di Faenza nelle due annualità in esame, anni 2006 e 2007, comprendendo gli affidamenti a tempo parziale e i sostegni familiari.

Il dato è interessante perché documenta il numero di casi in cui è stato disposto l'affidamento familiare, che è notevolmente aumentato nel 2007. Il project work non riguarda direttamente le situazioni in cui si rende necessario l'allontanamento dalla famiglia d'origine con un provvedimento dell'Autorità giudiziaria, ma il dato dice di quanto sia importante avere la disponibilità di famiglie accoglienti.

Anno 2006

	Iniziato nel 2006	Concluso nel 2006	In corso al 31.12.2006
Affido eterofamiliare Consensuale a t.p.	0	0	0
Di cui stranieri	0	0	0
Di cui certificati disabili	0	0	0
Affidamento eterofam.consensuale Part-time	5	0	5
Affidamento eterofamiliare Giudiziale a t.p.	1	3	6 (5 erano in corso dall'anno precedente)
di cui stranieri	0	1	3
di cui disabili certificati	0	0	0
di cui part time	0	0	0
Affidamento cons.tempo pieno a parenti	0	0	1

Anno 2007

	Iniziato nel 2007	Concluso nel 2007	In corso al 31.12.2007
Affido eterofamiliare Consensuale a t.p.	0	0	0
Di cui stranieri	0	0	0
Di cui certificati disabili	0	0	0
Affidamento eterofam.consensuale Part-time	0	2	3

Affidamento eterofamiliare Giudiziale a t.p.	10	4	15
di cui stranieri	4	3	4
di cui disabili certificati	0	0	0
di cui part time	0	0	0
Affidamento cons.tempo pieno a parenti	1	0	1

E' importante sottolineare ancora che la possibilità di attivare progetti di sostegno a famiglie e minori dipende dalle disponibilità presenti sul territorio.

Andando, invece, a verificare il numero di coppie e/o singoli che hanno rivolto domanda e svolto l'istruttoria per l'affidamento familiare, dal 2004 ad oggi, risulta che

Anno 2004 n.3

Anno 2005 n.2

Anno 2006 n.7

Anno 2007 n.2

L'anno in cui si registra il numero maggiore di disponibilità è il 2006; tale crescita, come si vedrà più avanti, è stata resa possibile dall'impegno rivolto all'informazione e promozione dell'accoglienza tra l'anno 2005 e il 2006.

Attualmente, settembre 2008, nella zona sociale di Faenza, le famiglie che hanno dato disponibilità per l'affido non sono numerose: due hanno fatto un percorso di conoscenza con gli operatori, offrendo una risorsa limitata e sono in corso due istruttorie.

Nell'ambito del servizio e da parte del Dirigente, l'opportunità del presente project work è stata considerata occasione per riproporre un lavoro utile a incontrare gruppi, persone, famiglie.

Esperienze precedenti

I Servizi Sociali Associati, attraverso il Centro per le famiglie, in anni recenti, hanno intrapreso azioni di sensibilizzazione, informazione e formazione sul tema dell'accoglienza familiare.

Un'iniziativa impegnativa è stata la sperimentazione nell'ambito di un istituto scolastico con classi che vanno dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di secondo grado, con l'obiettivo di:

- dare ai ragazzi un'occasione per la crescita di una sensibilità all'accoglienza (educazione all'accoglienza, cultura dell'accoglienza), in una forma concreta e sperimentabile come è l'accoglienza familiare;

- favorire, attraverso un'azione di sensibilizzazione / educazione nei confronti dei ragazzi, il nascere di una "domanda" o di spunto per un confronto anche con le famiglie in quanto soggetti e luoghi primari di accoglienza.

Venne utilizzato come strumento di riferimento il testo "L'affidamento familiare si impara a scuola"⁴ che, documentando l'esperienza di un lavoro in ambito scolastico sulla tematica dell'affidamento, fornì stimoli e spunti di lavoro. Furono coinvolti gli insegnanti molti dei quali, dopo un seminario formativo e una comunicazione alle famiglie sul tema, decisero di fare un lavoro all'interno delle classi, utilizzando strumenti e metodologie adeguate alle diverse età (film, racconti, testimonianze di famiglie accoglienti e ragazzi che erano stati accolti, interviste ad operatori, visite a case-famiglia, ecc.).

⁴ L.Alloro, M.Farri, M.Pavone, L.Re, A.Rosati *L'affidamento familiare si impara a scuola*, Ed. Utet, Torino, 1997

Gli studenti produssero vari elaborati: disegni, plastici, un video, un manifesto con lo slogan dell'attività -*Gli altri colorano la vita*-; i vari gruppi rappresentarono quello che avevano colto dall'esperienza formativa. I risultati di questo lavoro furono presentati alle famiglie degli studenti e a tutta la città nel corso di una "settimana dell'accoglienza familiare", nell'ambito della quale fu organizzato un incontro di sensibilizzazione rivolto alle famiglie.

L'attività fu molto impegnativa come elaborazione del progetto, utilizzo di tempo degli operatori coinvolti, condivisione delle modalità e delle strategie con i partner, costruzione di rapporti con la scuola e accolto con grande interesse da parte dei ragazzi.

Fu una sperimentazione stimolante per chi l'aveva ideata, servizi ed associazioni di volontariato, arricchente come messaggio educativo per i bambini e i ragazzi. In seguito, tuttavia, l'impiego consistente di risorse umane e di tempo, non hanno permesso di riproporre lo stesso intervento in altri contesti scolastici.

Due famiglie si proposero per esperienze di accoglienza.

Nello stesso periodo furono organizzati serate e cicli di incontri sul tema, nei comuni di Casola Valsenio e Castalbolognese.

Nel 2006 a Riolo Terme e Faenza si sperimentò la proposta alle famiglie dell'accoglienza estiva. Emersero disponibilità che resero possibile l'avvio di cinque accoglienze molto significative: in queste esperienze l'aiuto non è solo a favore del bambino, ma spesso si crea un legame positivo tra la famiglia accogliente e quella del bambino, che produce confronto sulle esigenze del minore, sull'educazione e arricchisce la rete di relazioni.

Tra il 2005 e il 2006 fu organizzato un corso di approfondimento sulle tematiche dell'affido, al quale sono state invitate, in particolare, le famiglie che erano state incontrate nei vari incontri. Attraverso testimonianze di famiglie che stavano sperimentando l'affidamento familiare e il contributo di professionisti e operatori qualificati, individuati alternativamente nell'ambito delle associazioni partner, furono affrontati i temi in merito alla normativa e ai soggetti dell'affido: il bambino, la famiglia d'origine, la famiglia affidataria, i servizi, le associazioni familiari.

Non è stata trascurata neppure la formazione degli operatori, con l'organizzazione di due corsi in cui sono state approfondite insieme le tematiche relative alla costruzione dei progetti di affido, nelle diverse modalità di realizzazione, al ruolo dei protagonisti dell'affido, comprese le organizzazioni di terzo settore. Sono stati coinvolti nel percorso formativo operatori appartenenti ai servizi socio-sanitari, alle cooperative sociali che conducono comunità educative, alle associazioni di volontariato familiare.

Il lavoro è stato molto impegnativo, ma ha ripagato in termini di sensibilizzazione del contesto sociale perché "si è parlato molto di accoglienza" e perché sono emerse delle disponibilità che hanno facilitato l'avvio di accoglienze e affidamenti familiari.

Da oltre un anno l'intervento ha subito una battuta di arresto, determinata, oltre che dalla necessità degli operatori coinvolti di concentrarsi su altri aspetti professionali, dalla valutazione rispetto alla necessità di un miglioramento in merito alle modalità di promozione e sensibilizzazione all'accoglienza familiare, all'individuazione delle partnership, alla costruzione di reti e connessioni nella comunità locale.

E' innegabile, tuttavia, che l'impegno rispetto alla tematica della informazione e promozione dell'accoglienza familiare, non può ritenersi "a termine": occorre mantenerlo, riproponendo iniziative, occasioni che si pongano come obiettivo non solo l'aumento delle disponibilità, ma anche la diffusione di una cultura dell'accoglienza che produca un circolo virtuoso di attenzione e sensibilità nella comunità.

Una ricerca condotta alcuni anni fa sugli affidi in Emilia-Romagna, con interviste a famiglie affidatarie, concludeva che "...la crescita della cultura dell'accoglienza nelle famiglie, che ad una lettura superficiale può sembrare il vero 'limite' per la diffusione dell'affido, diventa quindi un obiettivo assolutamente decisivo...le campagne promozionali sono invocate da più parti, comunque come uno strumento ineliminabile [...]. Resta ancora poco esplicito, tuttavia il problema della reale finalizzazione di queste strategie comunicative, che sembrano far crescere più un contesto sociale accogliente all'idea dell'affido, più che il numero di scelte di accoglienza. Del resto non si può trascurare l'obiettivo di un riorientamento culturale complessivo delle famiglie e delle persone, rispetto all'affido, né dimenticare che una famiglia affidataria riesce certamente meglio a svolgere i propri compiti se il contesto socio-relazionale esterno ne comprende e condivide motivi ed esperienze."⁵

OBIETTIVI DI MIGLIORAMENTO

Gli obiettivi di miglioramento che si individuano per il progetto si sintetizzano in :

- rafforzamento della partnership
- diffusione estesa sul territorio dei temi legati alla solidarietà ed accoglienza familiare
- promozione di una cultura dell'accoglienza familiare, non in forma episodica
- scoprire nuove risorse e valorizzare in modo diverso quelle che già esistono
- riconoscimento della famiglia e della sua capacità di prendersi cura di altre famiglie e bambini
- individuazione di disponibilità ad affidi part-time ed accoglienze di sostegno
- definizione di un elenco di famiglie disponibili

Vorrei fare qualche sottolineatura in merito ad alcuni degli obiettivi indicati.

- La prima è sulla *partnership*.

L'individuazione dei partner all'interno di un progetto costituisce un elemento fondamentale; si tratta dei soggetti che, unitamente al Servizio, conducono il progetto. L'efficacia di un progetto come quello proposto che mira ad attivare la comunità e la sua capacità di affrontare problematiche presenti nel tessuto sociale, dipende dalla possibilità di costruire una buona relazione tra i partner. Realizzare una partnership non è facile perchè richiede apertura al dialogo, capacità di ascolto di posizioni diverse, disponibilità alla mediazione. Indubbiamente, però, la conduzione condivisa di un progetto tra servizi pubblici e organizzazioni sociali, arricchisce attraverso il confronto di idee, di valori e di punta di vista, favorisce l'elaborazione di strategie e l'impegno nella realizzazione, facilita la relazione con la comunità locale. Nel presente progetto le associazioni di volontariato familiare, radicate e conosciute sul territorio, il loro riferimento ad altre reti di famiglie, consentono di raccogliere interesse, incontrare gruppi, persone, famiglie che difficilmente si potrebbero conoscere in altro modo.

Le stesse associazioni non conoscono soltanto le famiglie potenzialmente disponibili, ma spesso anche quelle in difficoltà, che intercettano nell'ambito del loro volontariato.

L'esperienza maturata con le iniziative di sensibilizzazione attuate due anni fa è stata arricchente ed ha fatto sperimentare una metodologia di lavoro diversa, e per la nostra realtà innovativa, tra i servizi pubblici e le associazioni di volontariato. Tutto il lavoro è stato guidato ed improntato sulla consapevolezza di una condivisione, di una "co-costruzione" in ogni passaggio tra i servizi e le associazioni, pur nella considerazione dei ruoli e delle specificità distinte. Gli obiettivi, le modalità, il "chi fa che cosa" e "perché?" è stato definito insieme alle

⁵ Vadilonga F., Belletti F. *L'affido in Emilia-Romagna secondo gli attori: il punto di vista di operatori e famiglie*, Ed. Franco Angeli, 2000 pag.225

tre associazioni del volontariato che sul territorio sono impegnate a favore della famiglia attraverso esperienze di accoglienza, la Comunità Papa Giovanni XXIII, l'associazione Famiglie per l'accoglienza e l'Associazione S.Giuseppe-S.Rita. (Nel corso dell'attuazione delle iniziative si chiese la partecipazione attiva del Consultorio familiare, in quanto servizio di appartenenza dello psicologo che fa parte dell'èquipe centralizzata per gli affidi). Non un servizio pubblico che chiede al volontariato di realizzare interventi già decisi, o di essere ospitato all'interno di un'iniziativa dell'associazione stessa, ma due realtà, quella del servizio pubblico e quella delle organizzazioni sociali che, condividendo un valore, decidono di lavorare insieme.

Questa metodologia di lavoro ha costituito un valore aggiunto nell'ambito di tutto il servizio, favorendo il superamento di reciproci pregiudizi, diffidenze ed autoreferenzialità ed ha aperto, oltre alla specifica iniziativa, una possibilità di collaborazione costruttiva anche su altre progettualità o interventi su singole situazioni in carico al servizio sociale. Si è generata un modo nuovo, una cultura diversa nel modo di concepirsi tra servizi e associazioni basata sul riconoscimento reciproco, sulla partecipazione e sulla condivisione.

Nel nuovo progetto si ripropone l'impegno con gli stessi partner e la stessa modalità di costruzione condivisa tra servizi ed associazioni di volontariato, che costituiranno la "base sicura" del progetto, con l'obiettivo di ampliare la partnership e costruire ulteriori alleanze sul territorio.

Non si può dimenticare, peraltro, che sia la normativa nazionale, con Legge 149/2001, sia la direttiva 846/2007, attribuiscono un ruolo fondamentale alle associazioni di volontariato, sia per la partecipazione alle azioni di informazione e sensibilizzazione ai temi dell'accoglienza familiare, sia per la preparazione delle coppie o dei singoli adulti e il sostegno alle famiglie affidatarie.

-Scoprire nuove risorse e valorizzare in modo diverso quelle che già esistono.

Il significato che si vuole attribuire al manifestarsi di risorse del territorio, guarda una responsabilità sociale diffusa. Come si diceva nell'introduzione, è necessario stimolare l'emergere di risorse della comunità affinché la comunità "si aiuti" ed aiuti il servizio nel far fronte a bisogni di famiglie e minori.

Un obiettivo non trascurabile del progetto, tuttavia, è anche il tentativo di dare risposta alla scarsità di risorse nelle pubbliche amministrazioni. Sempre più nei Comuni si lamenta la scarsità di finanziamenti e di operatori, così che diventa imperativo guardare il territorio e le potenziali forme di solidarietà che sono presenti, magari in forma latente, che vanno scoperte e valorizzate per generare benessere sociale.

Riconoscimento della famiglia e della sua capacità di prendersi cura di altre famiglie e bambini.

La famiglia è una risorsa che si esprime in termini affettivi, educativi, relazionali, accuditivi, non solo per i propri membri, ma anche per bambini non generati biologicamente. La famiglia e le reti sociali costituiscono il punto focale del patrimonio umano, più precisamente del capitale personale e sociale. Spesso manca alle persone una capacità di accesso alle risorse, anche quando queste esistono e sono presenti a causa di processi di isolamento, emarginazione, di esclusione. Tuttavia la famiglia può essere sostenuta, le reti possono essere mobilitate e sviluppate, i processi di appartenenza possono essere facilitati e promossi. Tanto più si incrementa il patrimonio umano fruibile, quanto più si riduce la vulnerabilità dei singoli e delle famiglie "fragili".

PIANIFICAZIONE DELLA AZIONI

1) Le prime azioni riguardano *l'approvazione tecnica e politico-amministrativa degli obiettivi del progetto*:

a) Presentazione del progetto, nelle modalità in cui si valuta di attuarlo, al Dirigente del Servizio e, successivamente, al Comitato di Distretto. L'approvazione tecnica e amministrativo-politica di un progetto è necessaria perché come operatori dobbiamo rispondere di quello che facciamo e perché dobbiamo essere legittimati ad utilizzare il tempo lavorativo: vengono illustrati motivazioni, obiettivi, modalità, risorse, tempi, risultati attesi.

b) Comunicazione ai funzionari dei Comuni della zona sociale, responsabili dei servizi dedicati alle politiche sociali. Questo tipo di comunicazione a volte non viene curato sufficientemente, ma, soprattutto in realtà piccole come sono i Comuni della zona sociale di Faenza, è importante far conoscere a chi gestisce responsabilità tecniche, gli obiettivi di un progetto che viene realizzato sul "loro" territorio. Inoltre si tratta di operatori che conoscono la realtà locale e possono facilitare rapporti, suggerire strategie, o mettere a disposizione un locale in cui realizzare un incontro.

Questo aspetto viene curato dall'assistente sociale coordinatrice del progetto

2) *Coinvolgimento delle assistenti sociali che lavorano sul territorio.*

Un lavoro di promozione e sensibilizzazione all'accoglienza familiare deve essere "collegato" con gli operatori che professionalmente si occupano della tutela e del benessere dei minori. Gli assistenti sociali del territorio conoscono la realtà delle famiglie dei minori in difficoltà e non di rado, nei loro progetti, prevedono risorse non istituzionali come contributo al percorso di sostegno e di aiuto. È importante che il servizio sociale fin dall'avvio del progetto individui alcune situazioni precise alle quali potrebbe essere indirizzato il sostegno da parte di una famiglia. Offrire una disponibilità, aprire la propria casa non è semplice, perché la routine quotidiana è complessa, ma può accadere che di fronte ad un bisogno specifico, ad una richiesta mirata, le persone più facilmente si interrogano e valutino le proprie possibilità.

In definitiva si tratta di conciliare i tempi della sensibilizzazione con quelli delle progettualità su singole situazioni.

Questa parte viene effettuata dall'assistente sociale coordinatrice del centro per le famiglie e dall'èquipe affidi.

2) *Rafforzamento della partnership.*

Il rafforzamento della partnership è un obiettivo e, insieme, un'azione, in quanto a chi propone il progetto è richiesto di prendere l'iniziativa e comunicare l'idea originaria. I partner, come si è già detto, rappresentano il punto di forza del progetto e, per usare il linguaggio del lavoro di rete, sono i nodi.

Nel progetto si confermano i partner già coinvolti, arricchiti e con maggior consapevolezza derivante dalla precedente esperienza e dalla valorizzazione del percorso fatto.

3) *Coinvolgimento di soggetti sociali*

I nodi possono attivare delle connessioni, individuando referenti di associazioni, parrocchie, gruppi spontanei, aggregazioni da contattare per un primo confronto sull'iniziativa. L'incontro con questi referenti riveste un grande significato perché è importante che essi condividano obiettivi, suggeriscano strategie e modalità di realizzazione e che partecipino all'individuazione dei destinatari dell'azione di sensibilizzazione, divenendo essi stessi promotori e facilitatori, alleati nel progetto. Ricordava il Prof. Bellamio al corso di formazione, che, al di là di ruoli e

competenze, in un project work c'è una certa quota di coincidenza tra gli interessi dei vari soggetti.

Ad oggi sono stati contattati:

- Parroco di Riolo Terme, dove si conoscono esperienze di accoglienza di bambini bielorussi ed un gruppo di famiglie socialmente impegnate
- Associazione Legambiente,
- Consultorio privato "Centro per la famiglia", che, occupandosi di formazione delle famiglie, ha un bacino molto ricco
- Forum delle Associazioni familiari, che coordina o conosce varie esperienze di solidarietà
- Gruppo famiglie della Parrocchia Cappuccini

Si prevede di contattare :

- Parroco di Castelbolognese, paese in cui sono presenti Caritas e, da pochi mesi , il Centro di aiuto alla vita
- Associazione "La Misericordia" di Castelbolognese e Casola Valsenio
- Parroco di Brisighella
- Parroco di Cassanigo (frazione di campagna)
- Parroco di Granarolo faentino, una frazione in cui la solidarietà e l'impegno sociale sono diffusi
- Parroco di Solarolo, che ha l'incarico di responsabile della Caritas diocesana
-

Si è valutato, inoltre, di promuovere l'iniziativa presso il Comune di Marradi, un Comune in provincia di Firenze la cui popolazione, per motivi di vicinanza geografica e viabilità, accede facilmente alla città ed ai Servizi di Faenza. La realtà di Marradi costituisce già un terreno "fertile" in quanto sono presenti esperienze di adozione e accoglienza familiare e in cui l'esempio di una prima famiglia che ha intrapreso un percorso di affido, ha "contagiato" altre famiglie.

La responsabilità dei contatti con le realtà indicate vengono divisa e condivisa tra i vari partner.

4) *Predisposizione di materiale informativo*: inviti, opuscolo informativo, scheda di registrazione dei partecipanti agli incontri. Questo aspetto viene predisposto in bozza dagli operatori che lo sottopongono agli altri partner.

Gli inviti da persona a persona sono la modalità più efficace per raggiungere i destinatari dell'iniziativa, ma non può mancare la diffusione di materiale cartaceo e l'utilizzo della stampa locale, attraverso comunicati stampa, inserzioni sui periodici delle associazioni di categoria (ad esempio dei commercianti, delle cooperative sociali), l'utilizzo dei siti istituzionali, quali quelli dei Comuni, l'Informafamiglie del centro per le famiglie, sino a quelli degli altri partner.

5) *Organizzazione di incontri con i gruppi individuati*

Alle persone e alle famiglie nei diversi ambiti e contesti saranno proposti uno o più incontri di carattere informativo, organizzati con grande attenzione:

- orari che favoriscano la partecipazione delle persone;
- sedi, ove possibile, accoglienti e facilmente raggiungibili o conosciute dai potenziali partecipanti ;
- inviti da persona a persona, prevalentemente attraverso i referenti dei gruppi.

I conduttori degli incontri vengono individuati sia nell'ambito dei servizi, équipe affido e adozione e consultorio familiare, sia all'interno delle associazioni che condividono la responsabilità dell'intervento, in quanto tra gli aderenti vi sono persone che hanno grande competenza.

Si sceglie di iniziare l'incontro o gli incontri con la testimonianza di una famiglia o di una persona coinvolta in esperienze di accoglienza. Questo è un aspetto fondamentale, perché colpisce di più chi ascolta. Conoscere persone che hanno provato, vedere che si tratta di famiglie normali, non eroi, porta le persone ad ascoltare, ad interrogarsi, a riflettere, a valutare cosa possono mettere in campo, fosse soltanto la disponibilità ad accompagnare un bimbo a scuola, o portarlo a casa a giocare con i propri figli. Anche questa è cultura dell'accoglienza.

5) *Promozione di un percorso di approfondimento.*

La Direttiva regionale 846/ 2007 prevede un'azione di preparazione rivolta alle famiglie che manifestino la disponibilità all'affidamento familiare. La preparazione non è meno importante per le famiglie che siano disponibili ad un affidamento part-time, che può non essere più semplice di un affidamento a tempo pieno. L'eventualità di rapporti costanti con la famiglia di origine, le diverse modalità relazionali o educativa con il bambino, possono indurre delle difficoltà tra la famiglia naturale e quella che accoglie, difficoltà che devono essere conosciute e gestite con consapevolezza. Allo stesso tempo la continuità di rapporti, può costituire una opportunità perché la famiglia "accogliente" possa entrare in relazione positiva con la famiglia d'origine, diventare punto di confronto e di arricchimento, costituire un ampliamento della rete di relazioni.

Un corso di preparazione non sostituisce il lavoro di sostegno che gli operatori svolgono nel corso dell'affidamento, anche a tempo parziale, ma può aiutare a prendere coscienza delle possibili criticità, a rafforzare la motivazione, ad attribuire il giusto significato ad un'azione così rilevante.

TEMPI E COSTI DI REALIZZAZIONE

La realizzazione del presente progetto è stata avviata nel mese di maggio 2008 e si valuta di concludere a dicembre 2009.

I costi da considerare sono quelli del personale dipendente impiegato, comprensivo di eventuali spese di trasferta

	€10.500,00
materiale pubblicitario	€ 700,00
rimborso spese alle associazioni	€ 1.800,00
TOTALE	€13.000,00

Le risorse economiche, escluse quelle per il personale dipendente, che sono a carico degli enti di appartenenza, vengono state impegnate dal contributo per il progetto "*Affidamenti familiari e in comunità*" nell'ambito del "*Programma provinciale per la promozione di politiche di accoglienza e tutela dell'infanzia e dell'adolescenza*".

Al momento non vengono considerati i costi del percorso formativo per le famiglie e i singoli che vogliono approfondire il tema in quanto sarà presumibilmente organizzato a livello provinciale e i costi divisi tra i tre distretti.

MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

Le modalità del monitoraggio consistono in

- stesura di un diario di bordo;
- realizzazione di verifiche tra i partner del progetto a seguito degli incontri con quelli che sono stati definiti "soggetti sociali", i referenti dei gruppi, delle parrocchie, per valutare la modalità di risposta, la possibilità reale di coinvolgimento, la disponibilità a contribuire alla diffusione

dell'intervento. A documentazione di queste riunioni sarà redatto un verbale che riferirà in merito a :

n. incontri realizzati e persone contattate
disponibilità al coinvolgimento nel progetto

-Un secondo elemento è il numero di incontri di sensibilizzazione effettivamente realizzato e il numero di presenti, documentato attraverso una scheda di partecipazione, che prevede anche che le persone indichino l'interesse ad essere informate di successive iniziative.

Ai partecipanti viene chiesto di compilare un semplice questionario di gradimento.

A cadenza trimestrale viene redatto un report sintetico delle azioni realizzate da sottoporre al Dirigente del Servizio.

A conclusione dell'intervento il coordinatore e i partner del progetto predisporranno una relazione che indicherà gli elementi quantitativi e qualitativi in merito a

- coerenza con gli obiettivi del progetto, valutata attraverso il giudizio dei partner e documentata attraverso la realizzazione e la partecipazione agli incontri;
- capacità di incidere sui problemi sociali focalizzati, rilevata con l'avvio di nuove esperienze di accoglienze di sostegno;
- livello di partecipazione e gradimento, evidenziato il n.complessivo delle persone incontrate , almeno 200, oltre ai questionari di gradimento:
- possibilità di avviare nuove esperienze di accoglienza;
- capacità dei soggetti proponenti di lavorare insieme.

In merito all'aumento di risorse familiari è difficile fare previsioni, ma si considera che la conoscenza di n. 10 famiglie o singoli costituisca un buon indicatore di risultato.

La relazione valutativa sarà sottoposta al Dirigente del servizio sociale ed inviata ai referenti dei gruppi con i quali si è svolto il lavoro. Costituirà un elemento critico per ricominciare o per continuare perché l'esperienza acquisita darà utili indicazioni per migliorare l'intervento.

CRITICITA' DEL PROGETTO

Il project work mira ad attivare la collettività attraverso soggetti organizzati, le associazioni familiari, le parrocchie, gruppi informali, già presenti nella realtà locale.

Un elemento di criticità può essere costituito da una non sufficiente chiarezza o dalla debolezza da parte di chi propone l'intervento , nella comunicazione delle finalità del progetto, tanto da non indurre coinvolgimento, corresponsabilità ed anche entusiasmo. Mi riferisco, in particolare ai referenti dei gruppi indicati come primi destinatari e poi alleati nel progetto.

Come si ritiene di poter superare questi limiti?

“ L'accettazione sociale di una iniziativa, la sua capacità di promuoverne i contenuti sono elementi essenziali di un progetto. Appare elemento caratterizzante nella gestione del progetto non solo la corretta comunicazione, ma altresì la capacità di promuovere un consenso che è elemento essenziale anche della sua capacità di essere valutato positivamente. [...] E' necessario sviluppare strategie sia di comunicazione sia di consenso”.⁶

Il possibile elemento di criticità indicato, può essere superato, quindi attraverso una comunicazione chiara e “convincente”, tale da motivare la persone che si incontrano.

Un secondo elemento di criticità può essere una valutazione non realistica della risposta sociale al progetto e l'aspettativa di adesioni e disponibilità.

Per la realizzazione del progetto non si è soli, né nella veste di operatori, né in quella delle associazioni: la collaborazione, la costruzione congiunta di tutta l'attività, permette sia di condividere la responsabilità, sia di rimodulare, ridefinire, correggere in itinere e, soprattutto,

⁶ R. Sanicola, G. Trevisi *Il progetto-Metodi e strumenti per l'azione sociale*, Ed. Liguori, 2003, pag.134

sostenersi reciprocamente. Un progetto, d'altra parte, ha in sé il passaggio da una situazione ad una diversa, ma la motivazione, anche entusiastica, ed il risultato possono non essere congruenti. E' un rischio di cui bisogna tener conto, ma come nella vita personale, vale la pena fare progetti, perché indica la prospettiva di un possibile e favorevole cambiamento, la fiducia in una situazione migliore.

CONCLUSIONI

“Il lavoro del servizio sociale...da solo non basta”, ho scritto introducendo precedentemente due paragrafi e lo scopo fondamentale del progetto è di far emergere le risorse che ci sono nelle famiglie e nella comunità che possono collaborare, attivarsi ed essere disponibili a farsi carico di responsabilità sociali.

Questo può avere un effetto anche da un punto di vista economico, in un tempo in cui le risorse a disposizione delle pubbliche amministrazioni sono piuttosto scarse. Nel progetto il territorio è visto come potenzialmente pieno di risorse di solidarietà, che vanno individuate. E' possibile creare sul territorio una cultura dell'accoglienza, della collaborazione, della responsabilità condivisa, che possono diventare determinanti per il benessere della comunità.

Senza il riconoscimento dell'esistente e la considerazione della ricchezza di esperienze del territorio, il progetto sarebbe decollato con maggiori difficoltà e poca fiducia., perché nel sentire comune sulla famiglia e sulla capacità “di dono” delle persone, emerge piuttosto un giudizio negativo, di una famiglia fragile e alle prese con la complessità del vivere quotidiano, quindi poco capace di responsabilità sociale.

Il punto di vista da cui nasce il progetto, esprime, invece un'opzione di fiducia nelle famiglie e nei singoli e nella capacità di più soggetti sociale di mettersi insieme e far emergere la vitalità della comunità locali e la loro capacità di creare un bene collettivo.

I passi fatti fino ad ora sono incoraggianti perché abbiamo incontrato interesse e condivisione degli obiettivi da parte dei soggetti coinvolti.

BIBLIOGRAFIA

ALLORO L., FARRI M., PAVONE M., RE L., ROSATI A. *L'affidamento familiare si impara a scuola*, Ed. Utet, Torino, 1997

CALCAGNO G. *L'affidamento come aiuto alle famiglie in difficoltà*, intervento al Corso di alta formazione per assistenti sociali, Bologna, 2008

DONATI P., PRANDINI R. (a cura di) *Buone pratiche e servizi innovativi per la famiglia*, Ed. Franco Angeli, 2007

GODBOUT J.T. *L'esperienza del dono. Nella famiglia e con gli estranei*, Ed. Liguori, 1998

R. SANICOLA, G. TREVISI *Il progetto- Metodi e strumenti per l'azione sociale*, Ed. Liguori, 2003, pag.134

VADILONGA F., BELLETTI F. *L'affido in Emilia-Romagna secondo gli attori: il punto di vista di operatori e famiglie*, Ed. Franco Angeli, 2000

Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari (a cura di) *Famiglie :mutamenti e politiche sociali – Vol.I*, Ed. Il Mulino, 2002

Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari (a cura di) *Famiglie e politiche di welfare in Italia: interventi e pratiche- Vol.II*, Ed. Il Mulino, 2005

Normativa

Legge 328/2000 “ *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*”

Legge 149/ 2001 “ *Diritto del minore ad una famiglia- modifiche alla Legge 4 maggio 1984 n. 184, recante – Disciplina dell'affido e dell'adozione*”

Legge regionale n. 2/2003 “ *Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*”

Direttiva regionale n. 846/2007 *“Direttiva in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità di bambini e ragazzi”*